

SICILIANI A ROMA



da giovedì 8 a sabato 24 settembre 2011

Recta

galleria d'arte via dei coronari 140 Roma 06.68808387 www.galleriarecta.it
orario: martedì-sabato 10,30 - 13,30 / 15,30 - 19,30

SICILIANI A ROMA

Roma è sempre stata, al pari di altre città quali Napoli, Venezia, Bologna, Firenze e Milano, un centro propulsore per l'arte, meta di soggiorno, di studio e di lavoro e fulcro di sperimentazione sia di tecniche artistiche, sia di idee e di attività culturali.

Nell'Italia post unitaria, con Roma capitale dal 1871, lo Stato conferiva ventiquattro pensioni alle diverse Accademie e Istituti di Belle Arti così ripartite: tre per Firenze, due per Lucca, una per Modena, una per Carrara, tre per l'Emilia, tre per Venezia, sette per Napoli e quattro per Palermo. Dal 1877 tutte queste pensioni vennero abolite per impiegare i fondi nell'acquisto di opere d'arte per la Galleria d'Arte Moderna, ma, fallita ben presto l'idea dell'acquisto delle opere per finanziare i giovani artisti, si aprì il dibattito sulla necessità del ripristino di un concorso nazionale.

Il "Pensionato Artistico Nazionale in Roma" viene istituito nel 1891 grazie all'azione del Ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Villari. Roma diviene quindi il luogo principale dell'attività e dello studio degli artisti del pensionato, salvo alcuni periodi di viaggio d'istruzione nel resto d'Italia e all'estero. La sede della nuova istituzione viene posta nell'edificio di via Ripetta, che accoglieva dal '73 l'Istituto di Belle Arti della capitale.

Occorre tuttavia sottolineare che nelle Accademie e Istituti di Belle Arti del Regno continuano a essere indetti concorsi per studenti, che assegnano ai vincitori premi in denaro o borse di studio anche dopo l'abolizione delle pensioni governative. Sussidi, borse di studio e assegni di pensionato vengono elargiti sia su concorso che su segnalazione, anche da numerosi municipi e amministrazioni locali.

Dalla Sicilia, punto di partenza e d'interscambio culturale, arrivano a Roma, come vincitori del Pensionato Artistico Nazionale, Bernardo Balestrieri, Pietro De Francisco, Francesco Camarda, Antonino Leto; grazie alle borse di studio e ai premi messi a disposizione delle loro amministrazioni comunali, Salvatore Frangiamore, Nicolò Giannone, Giuseppe Micali, Giovanni Nicolini.

La comunità siciliana è vasta e sicuramente ben integrata nella realtà romana e nazionale, lo dimostrano artisti come Domenico Quattrociochi o Giuseppe Sciuti, così come Francesco Longo Mancini, Pasquale Platania, Ettore Ximenes e Ugo Fleres, che arrivati per studio o per lavoro vi rimangono fino alla morte.

Di notevole importanza sono le numerose esposizioni pubbliche che, nel tempo, si tengono a Roma: le *Quadriennali* dal 1931, le *Amatori e Cultori* dal 1830, le *Esposizioni degli Acquerellisti* dal 1870 e le *Sindacali* che qui, come dovunque in Italia, muovono in modo costante il mondo dell'arte con interprovinciali, provinciali, regionali e mostre nazionali.

Fulcro di attività culturali, Roma ospita un gran numero di mostre personali e collettive in gallerie private, più o meno grandi, tra le quali emergono *Il Pincio* a piazza del Popolo, la *Camerata degli Artisti* in via Sistina, la *Galleria San Marco* in via del Babuino e la galleria *Fiamma* nelle quali espongono spesso gli artisti siciliani, sempre presenti a Roma in occasione di questi eventi.



Aligò Giovanni

Catania, 1906 - 1971

Ritratto di donna

Pastello su carta cm 60 x 48

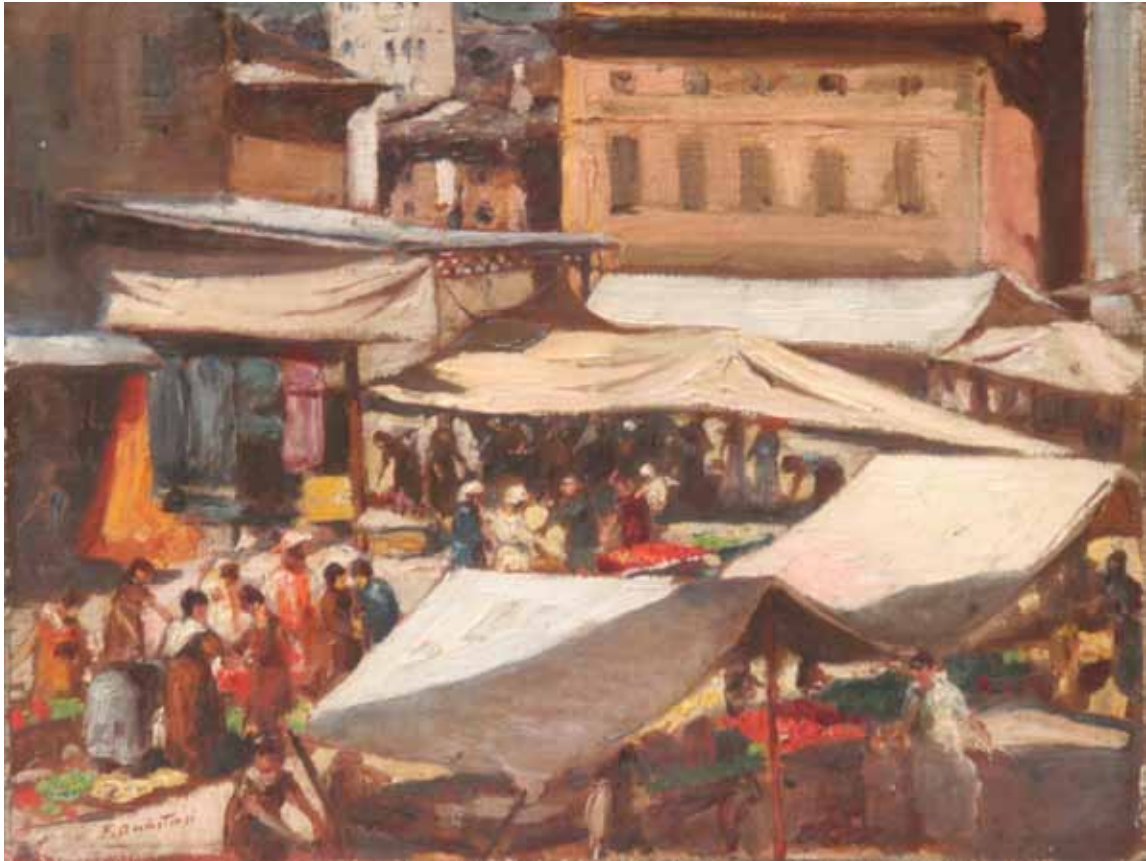


Aligò Giovanni

Catania, 1906 - 1971

Donna in verde

Pastello su carta cm 48 x 36



Anastasi Francesco

Palermo, 1885 – Napoli, 1964

Mercato

Olio su cartone cm 25 x 30



Attanasio Natale

Catania, 1846 – Roma, 1923

Acquaiola - Roma

Olio su tela cm 63 x 41



Balestrieri Bernardo

Palermo, 1884 – Palermo, 1965

Testa di bambino

Bronzo h. cm



Conservo Giovanni

Vittoria Ragusa, 1935 – Milano, 2010

Maternità

Bronzo h. cm 75



Costantini Virgilio

Cefalù, 1882 - Roquebrune Cap Martin, 1949

“Le Grammont” coucher de soleil en Decembre

Olio su tela cm 51 x 61



Cumbo Ettore

Messina, 1833 – Firenze, 1899

Veliero

Olio su tela cm 90 x 130



De Francisco Pietro

Palermo, 1873 – Mentone, 1969

Chiesetta

Olio su tela cm 33 x 41



Di Giovanni Luigi

Palermo, 1856 – Palermo, 1938

Volto di ragazza

Acquerello su carta cm 24 x 17



Di Giovanni Luigi

Palermo, 1856 – Palermo, 1938

Volto di ragazza

Pastello su carta cm 61 x 46



Fiume Salvatore

Comiso, 1915 – Milano, 1997

Somala seduta

Ceramica; h. cm 44, copia 22 di 100 esemplari



Fleres Ugo

Messina, 1858 – Roma, 1939

Ritratto di Micali

disegno a inchiostro cm 30x20



Frangiamore Salvatore

Mussomeli, 1853 - Roma, 1915

La modella di Via Margutta

Olio su tela cm 40 x 30

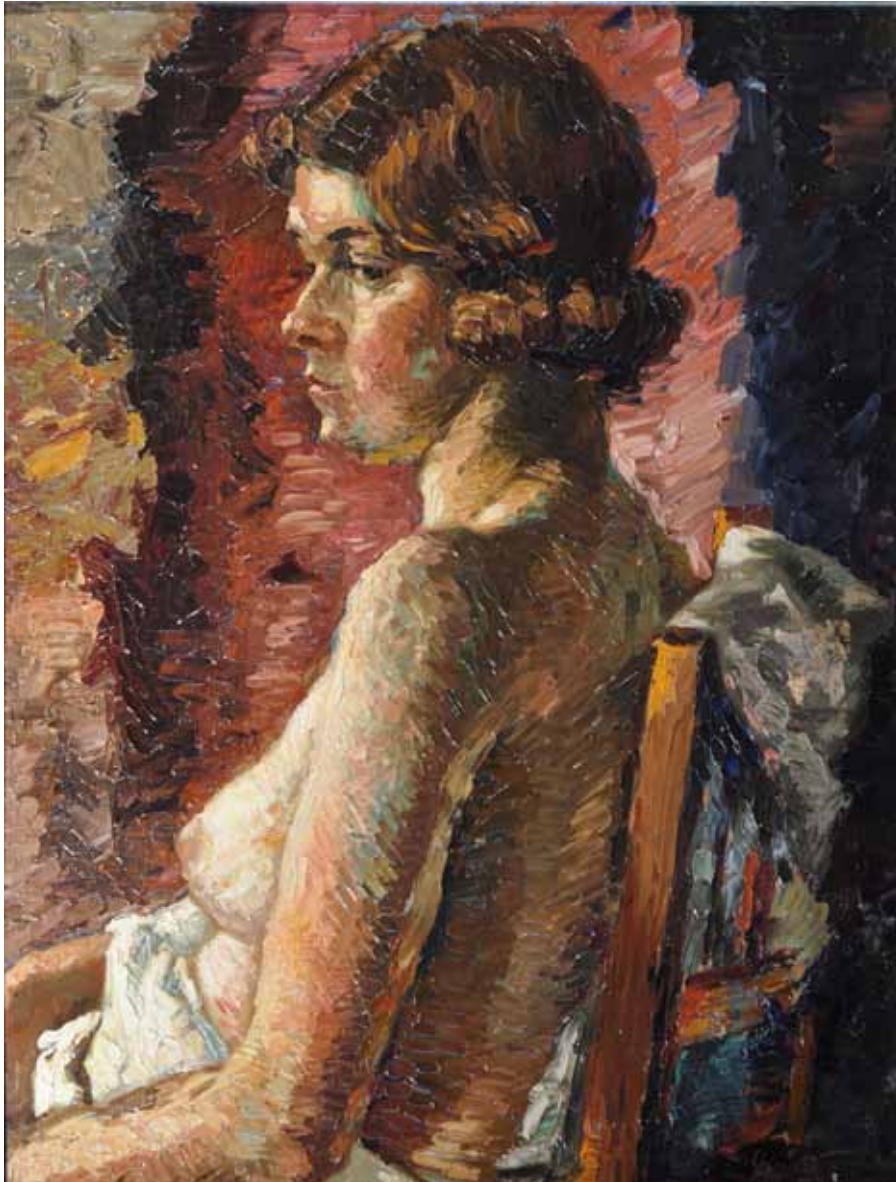


Giarrizzo Manlio

Palermo, 1896 - Firenze, 1957

Natura morta

Olio su cartone cm 30 x 40



Giarrizzo Manlio

Palermo, 1896 - Firenze, 1957

Donna seduta

Olio su tela cm 73 x 58



Giarrizzo Manlio

Palermo, 1896 - Firenze, 1957

Beccaccino – 1945

Olio su tavola cm 13 x 27



Guttuso Renato

Bagheria, 1911 - Roma, 1987

Donna seduta – 1938

Tecnica mista su carta applicata su tela cm 30 x 20



Guttuso Renato

Bagheria, 1911 - Roma, 1987

Il quattro di bastoni

Tecnica mista su carta cm19 x 13



Guttuso Renato

Bagheria, 1911 - Roma, 1987

Il due di coppe

Tecnica mista su carta cm19 x 13



Guttuso Renato

Bagheria, 1911 - Roma, 1987

Il due di denari

Tecnica mista su carta cm19 x 13



Guzzone Sebastiano

Militello Catania, 1856 - Firenze, 1890

Figura di arabo

Acquerello su carta cm 25 x 16



Lentini Giovanni

Palermo, 1882 – Milano, 1948

Natura morta con alici – 1946

Olio su tela cm 51 x 63



Lentini Giovanni

Palermo, 1882 – Milano, 1948

Soldato di fanteria – 1908

Disegno a china cm 31 x 21



Lentini Rocco

Palermo, 1858 - Venezia, 1943

Vista sull'Etna – 1924

Olio su tavola cm 23 x 38



Leoni Giuseppe

Catania, 1876 - ?

Giochi nel parco

Olio su tavola cm 28 x 27



Leoni Giuseppe

Catania, 1876 - ?

Veduta dell'Etna

Olio su tavola cm 28 x 32



Longo Mancini Francesco

Catania, 1880 - Roma, 1954

Interno di taverna

Olio su tela cm 64 x 64



Longo Mancini Francesco

Catania, 1880 - Roma, 1954

Nudo di donna

Tecnica mista su carta cm 47 x 29



Longo Mancini Francesco

Catania, 1880 - Roma, 1954

La dama in arancione

Olio su tela cm 40 x 31



Micali Giuseppe

Messina, 1860 - Roma, 1944

Autoritratto - 1926

Olio su tela cm 54 x 42



Micali Giuseppe

Messina, 1860 - Roma, 1944

Nudo di donna sdraiato -1921

Disegno cm 21 x 27



Micali Giuseppe

Messina, 1860 - Roma, 1944

Profilo di donna

Acquerello cm 44 x 32



Platania Pasquale

Motta Sant'Anastasia Catania, 1892 – Roma, 1965

Fischiettando

Bronzo, h cm. 27



Pulvirenti Rosario

Aci Sant'Antonio Catania, 1899 - Varese, 1966

Paesaggio siciliano

Olio su tela cm 70 x 85

NOTE BIOGRAFICHE

Aligò Giovanni (Catania, 1906- 1971)

Non ha una preparazione scolastica o accademica, il suo approccio all'arte è da autodidatta, circostanza che lo lascia spaziare, libero da vincoli o binari precostituiti, nelle diverse forme di pittura.

Nel 1937 l'istinto della ricerca di nuovi orizzonti lo porta prima a Napoli poi a Milano, ma importante nella vita dell'artista è l'esperienza in Argentina. Sono numerosi i viaggi che fa verso il Sud America, così come le esposizioni a cui partecipa, compresi alcuni *Salones Nacionales*. Nel 1952 è invitato dall'Istituto d'Interscambio Culturale Italia-Argentina, alla Galería Van Riel per il *Primer Salón, 5 pintores italianos en Buenos Aires*.

Nel corso degli anni figura a numerose esposizioni e mostre in gallerie private in tutta Italia, a Catania, dove partecipa alla IV sindacale del '33, a Palermo nel '35, nel 1942 alla *Biennale di Venezia* e a Firenze alla Galleria Tornabuoni, poi a Milano, Como, Napoli, Novara e nel 1957 a Roma, alla galleria *Il Pincio* di Piazza del Popolo dove allestisce una personale. *Il Pincio*, in quegli anni, è una delle realtà più attive nel panorama delle mostre d'arte nella capitale, tra i tanti che vi espongono anche i conterranei Renato Guttuso, Rosario Mirabella, Carla Accardi. Passata la fase giovanile, dove dipinge i carretti siciliani con le colorite storie dei pupi, i soggetti favoriti nel suo excursus pittorico sono le nature morte, preferibilmente con fiori, i paesaggi e le figure femminili in interni che, dopo il 1960, sono arricchiti con un'importante componente decorativa fatta di arabeschi, effetti luminosi e giochi cromatici.

Anastasi Francesco (Palermo, 1885 /87 – Napoli, 1964)

Indirizzato all'età di dodici anni agli studi di pittura dal padre, viene affidato al maestro Francesco Lojacono.

Frequenta il corso di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, e vince una borsa di studio governativa per la Sicilia con l'opera *L'abbondanza*.

I suoi compagni di studio, con i quali il forte legame lo terrà in contatto anche nel futuro, sono tra gli altri il pittore Francesco Camarda e gli scultori Archimede Campini e Bernardo Balestrieri .

Mentre negli anni alcuni suoi compagni di studi si spostano a Roma, dove si incontrano per continuare a condividere la comune passione dell'arte e per rendersi reciprocamente partecipi delle singole esperienze, Anastasi sceglie Napoli, e inizia nella città partenopea un'intensa attività artistica.

Esponde in mostre regionali e nazionali in tutta Italia, riscuotendo costantemente il favore del pubblico e della critica. L'opera *Mia moglie e mia figlia*, esposta alla Mostra Nazionale di Palermo nel 1926, riconosciuta all'unanimità di gran pregio, fu acquistata e destinata alla Galleria d'Arte Moderna della città.

Nella successiva Mostra Nazionale di Caltanissetta, sempre nel 1926, ottiene dal Ministero della Pubblica Istruzione, la medaglia d'oro per la pittura e l'opera premiata, *La lusinga*, entra nel patrimonio artistico della Camera di Commercio di Caltanissetta.

I suoi quadri entrano nel tempo nelle collezioni del Museo Nazionale di S. Martino in Napoli (Ritratto del suo Maestro Francesco Lojacono), della Galleria del Municipio di Napoli, del Circolo Artistico di Napoli, del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia a Palermo, oltre che nelle raccolte d'arte d'innomerevoli collezionisti privati a Napoli, Palermo, Roma, Milano, Torino, Vienna, Parigi, Londra, New York, in Canada e in Argentina.

Su incarico dei Padri Cappuccini della Chiesa di S. Francesco al Vomero, a Napoli, realizza la parete della Fonte Battesimale, dipingendo su una tavola di grande dimensioni (2,50 x2m) il Battesimo di Gesù.

Attanasio Natale (Catania 1846 - Roma 1923)

Nel 1873 si reca a Napoli con una borsa di studio dell'amministrazione catanese che gli permette di frequentare l'Accademia di Belle Arti e di seguire le lezioni di Domenico Morelli fino al 1877.

L'esordio pubblico è a Napoli, alla Promotrice del 1876 e all'Esposizione Nazionale del 1877, mentre nel 1878 si reca a Parigi per l'Esposizione Universale, dove presenta *L'orfano dell'Annunziata*, ma è l'incontro con la pittura di Bastien Lepage (Francia 1848-1884) con i suoi colori dai toni bassi e fusi, a segnare un cambiamento per lui importante.

Nel 1882 si sposta a Roma dove resta fino alla morte.

è all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 con *Sunt lacrimae rerum*, che raggiunge il successo; la follia rappresentata è studiata dal vero nel manicomio femminile di Roma, *"In quella "fossa dei serpenti" studiava le espressioni e gli atteggiamenti delle ricoverate, annotandoli, di volta in volta, in uno schizzo a matita o a pastelli colorati"* (S.Nicolosi)

Di non poca importanza i ritratti come quelli di Federico De Roberto, Luigi Capuana, Mario Rapisardi, che oltre a testimoniare un lato artistico da non sottovalutare, mettono in evidenza i contatti con il mondo letterario dell'epoca e con i siciliani, che dovunque e comunque fedeli alle origini mantengono un legame sempre pronto a concretizzarsi in aiuto o collaborazione ove ve ne sia necessità.

Bernardo Balestrieri / Balistreri (Palermo, 1884 – Palermo, 1965)

Studia all'Accademia di Belle Arti di Palermo dove segue le lezioni di Francesco Lojacono e Ettore De Maria Bergler, mentre Vincenzo Ragusa è il suo insegnante di scultura. Nel 1904 partecipa a Roma al concorso per il Pensionato Artistico Nazionale di Scultura, aggiudicandosi il secondo premio con il gruppo *Il lavoro* e, sempre a Roma, si diploma alla Scuola dell'Arte della Medaglia, presso la zecca del Regno. Si mette in contatto con Mario Rutelli e Ettore Xiemens, scultori siciliani ormai di chiara fama e attivi nella Capitale da diversi anni e nel 1921

espone a Roma *Il giocatore di palla*. Torna quindi a Palermo, dove lavora come decoratore, realizzando fregi architettonici, e come ritrattista principalmente per la borghesia cittadina; nel 1928 e nel 1929 partecipa alle mostre del Sindacato Siciliano Fascista di Belle Arti.

Diventato docente al Liceo Artistico di Palermo, dirada negli anni la sua attività espositiva, mantenendo nella scultura una forte impronta tardo-ottocentesca, con i suoi temi preferiti tratti dalla vita di ogni giorno; figure comuni che, grazie ai modi del verismo meridionale mai abbandonati, riescono a rendere l'intrinseca poesia, i sentimenti del vivere quotidiano ancora ben evidente anche nella *Testina* in bronzo esposta nel 1955 alla I Mostra di Arti Figurative del Sindacato Regionale Siciliano di Belle Arti al Circolo Artistico di Palermo.

Conservo Giovanni (Vittoria Ragusa, 1935 – Milano, 2010)

Da bambino osserva con interesse il lavoro di suo padre, intagliatore-artigiano di genere folkloristico-mitologico. Frequenta ancora la prima elementare quando, sottratti gli attrezzi al padre, scolpisce il suo primo "legno". Un paio d'anni dopo, davanti ad un *Ecce Homo* di oltre un metro e un *Pio XII*, anche il padre si convince che il figlio possiede, oltre all'abilità manuale, la vena dell'artista. Nel 1948, appena quattordicenne, vince a Roma il primo premio per la scultura, un concorso, organizzato per l'80° anniversario di Azione Cattolica e Pio XII lo riceve in udienza. Grazie all'interessamento dell'allora segretario Mons. Montini, ottiene una borsa di studio per frequentare l'Istituto Artistico, dapprima nella Capitale, con il Maestro Aurelio Mistruzzi, poi a Firenze, dove si diploma con il massimo dei voti. Ancora a Roma nel 1954 ritira a palazzo Barberini il secondo premio al concorso *Incontri della gioventù*. Nel 1957 lascia il capoluogo toscano per iscriversi all'Accademia Grande Chaumière di Parigi. Torna in Italia per il servizio militare e una serie di circostanze unite alle insistenze degli amici lo inducono a restare a Milano dove, mentre assolve gli obblighi di leva, segue a Brera il corso di scultura di Marino Marini. Dal 1968 al 1975 insegna al Liceo Artistico di Brera e dall'anno successivo diventa titolare della cattedra di Plastica Ornamentale della stessa Accademia. È stato uno scultore di forte intuito, dotato di eccezionale vigore espressivo, di una straordinaria vitalità plastica, di un'audace e consapevole forza costruttiva; non ha mai cercato di proposito favorevoli riconoscimenti e non ha mai concesso nulla alla gradevolezza o alla maniera per compiacere il mercato. Ha lavorato il marmo, il bronzo, il gesso e il legno, suo elemento prediletto, e nella sua attività si è dedicato anche alla grafica, naturalmente prediligendo la xilografia.

Costantini Virgilio Brunone (Cefalù, 1882- Roquebrune Cap Martin 1949)

Pittore e scultore, oltre che designer, studia nel 1904 all'Accademia di Palermo sotto la guida dello scultore Mario Rutelli; viaggia molto, nel 1906 è a Parigi ed inizia a partecipare a diverse esposizioni: la Promotrice a Torino nel 1906, nel

1908 al Salone degli Indipendenti a Parigi, alla Biennale di Venezia nel 1910/12/20/22 e nel 1911 alla Mostra Internazionale di Roma. Nel 1915 rientra in Sicilia per raggiungere il suo reggimento a Siracusa, ma nel 1917 prende la cittadinanza francese e rientra a Parigi dove diviene membro della Società Nazionale di Belle Arti francese.

Cumbo Ettore (Messina, 1833 – Firenze, 1899)

Artista anomalo nel rapporto con la Sicilia, visto che i legami con l'isola che ha lasciato per trasferirsi a Roma con la madre ancora bambino, sembrano assai scarsi.

Flebile contatto la partecipazione ad alcune esposizioni, come le Regionali d'Orticoltura di Palermo del 1886 e del 1887 e l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92 dove è premiato con la medaglia d'Argento per il dipinto *Paesaggio sull'Appennino* oggi nella collezione della Fondazione del Banco di Sicilia (Palermo).

Studia matematica e architettura a Perugia, ma abbandona nel 1857 per dedicarsi alla pittura. Allievo del romano Alessandro Castelli tratta principalmente paesaggi, marine e nature morte.

Spinto da forte senso patriottico non riesce a partecipare attivamente per motivi di salute alla seconda guerra di Indipendenza, tuttavia lo Stato Pontificio lo considera cospiratore e lo manda in esilio a Firenze.

Decide di rimanere in Toscana, dedicandosi con maggior impegno alla pittura. Scarsi e saltuari i suoi contatti con l'ambiente fiorentino; stringe amicizia con Stefano Ussi, Niccolò Barabino, Vittorio Matteo Corcos, estraniandosi però dal dibattito teorico e dalle nuove correnti artistiche degli anni post-unitari.

Espone a Roma nel 1889 alla LX Amatori e Cultori quattro dipinti: una marina dal titolo *Antignano presso Livorno* e tre nature morte.

Nel 1893 l'Accademia di S. Luca di Roma decide di onorarne il merito artistico riconoscendogli il titolo di Accademico di merito.

Firenze gli dedica una retrospettiva nel 1910.

De Francisco Pietro (Palermo, 1873 – Mentone, 1969)

Figlio di Giuseppe De Francesco e Francesca Mazza, nel 1910 modifica ufficialmente il cognome in De Francisco, che già usa come firma dai primi studi accademici.

Studia all'Istituto di Belle Arti di Palermo, sotto la guida di Francesco Lojacono e Salvatore Marchesi ed esterna il forte legame che lo unisce ai due maestri in uno dei suoi primi scritti con parole che sembrano ironicamente profetiche per il suo futuro:

“Di fronte a tanta bellezza cosa hanno fatto i pittori siciliani? Se ne sono andati a Roma o a Milano, e più lontano ancora a morire di nostalgia.

Gloria a quelli che sono rimasti..., a Francesco Lojacono, al maestro dolce e indimenticabile...;e ancora al nordico, ma siciliano di adozione, all'altro grande maestro Salvatore Marchesi di Parma.”

Nel 1898 partecipa con un quadro storico al Pensionato Nazionale, che riesce a vincere solo nell'edizione del 1900, quando Giuseppe Sciuti e Domenico Morelli presiedono la commissione, con il dipinto *S. Paolo dinanzi Agrippa*. La borsa di studio quadriennale assegnatagli gli permette di stabilirsi a Roma, di visitare musei e gallerie e di entrare in contatto con il mondo dell'arte, che lo porta a un'indiscutibile modernizzazione del suo stile.

Nel 1901, a Roma, dipinge il grande quadro conosciuto con il titolo di *Paesaggio nostalgico*, raffigurante l'Appia Antica, conservato presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo; a fine pensionato, nel 1904, si congeda con *La rivolta*, opera di indagine sui temi sociali, soggetto spesso affrontato nella pittura di inizio '900 in particolare da molti suoi coregionali.

Dopo un breve soggiorno in Sicilia torna a Roma per sposare Giulia Candori, ma lui ha un animo da giramondo unito all'irrequietezza dell'arte e lei non condivide in alcun modo le sue aspirazioni.

Cambia cognome, partecipa a mostre in tutto il mondo e, se da Roma sogna, Milano, dove si reca sempre più di frequente, lavorandovi nel 1914 come illustratore e stringendo rapporti con i futuristi, dalla città lombarda sogna Parigi. Nel 1913 vince la medaglia d'oro per l'incisione a Londra, nel 1916 scrive *Rinnoviamo la pittura – pittura energetica*, dedicato a Umberto Boccioni scomparso in quello stesso anno, testo dove precisa le affinità e le distinzioni con i futuristi e parla di *un futurismo innestato al suo temperamento*, prendendo le distanze in modo netto dai principi della sua educazione artistica legata alla pittura di paesaggio che sostiene aver cantato *“infine il più bel canto del cigno con le radiose tele di Segantini.”*

Nel 1919 espone in una personale alla Galleria Vinciana di Milano *La folla e Fiera*, dipinti l'anno prima a Palermo, non più due tentativi, ma quadri che la critica definisce opere complete proprio per i principi enunciati dallo stesso De Francisco nel suo saggio.

A Milano raggiunge la tranquillità lavorativa e il successo, per molti un traguardo da proteggere, ma De Francisco si innamora invece di una giovane pittrice, Clara Valentini, e con lei alla fine del 1919 fugge in Tunisia. Attratto dal fascino del paese, una delle mete obbligatorie per ogni pittore di un certo livello dell'epoca e, forte dell'appoggio della comunità siciliana che vi risiede, organizza una mostra al Grand Hotel de France di Tunisi.

In perfetta sintonia con la nuova compagna di viaggio e di vita, non può fare altro che raggiungere la meta per eccellenza, Parigi, dove trova le porte aperte ai Salons e le più importanti gallerie gli organizzano personali. Espone allo Splendid Hotel di Deauville e nel 1930 ottiene la “naturalisation” dallo Stato Francese.

Nel tempo la sua pittura continua a mutare e ad evolversi e sono databili alla seconda metà degli anni trenta dipinti di soggetto mistico religioso, nati durante i soggiorni montani a Vezelay, dove più che di una crisi religiosa si può parlare di comunione spirituale con la natura.

Dopo aver sposato Clara Valentini, come Cezanne, Picasso e altri grandi, che nella maturità hanno lasciato Parigi per luoghi meno chiassosi e più tranquilli, nel 1939 si stabilisce a Mentone, dove morirà nel 1969, a tre anni dalla morte della moglie.

Di Giovanni Luigi (Palermo, 1856 - Palermo, 1938)

Figlio d'arte, il padre Giuseppe è un affermato incisore e decoratore, studia a Napoli alla scuola di Domenico Morelli dal 1874 all'82 dove, oltre al siciliano Paolo Vetri che pare sia stato il suggeritore del suo trasferimento in Campania, ci sono, tra gli altri, Antonio Mancini e Francesco Paolo Michetti. Il suo esordio nella città partenopea si può datare al 1875, con una serie di disegni ed acquerelli presentati alla XII *Mostra della Società Promotrice*, ma le sue partecipazioni ad esposizioni e mostre furono numerose.

Nel 1882 torna a Palermo dove dal 1886 insegna disegno all'Istituto di Belle Arti e poi, a metà degli anni venti, pittura all'Accademia.

La Casa Reale acquista nel 1886 all'Esposizione di Palermo *Matassa da dipanare*, dipinto destinato al Palazzo del Quirinale; nel 1887 è all'Esposizione Nazionale di Venezia, dove propone *Preparativi carnevaleschi*, quadro che ripresenterà nel 1889 alla *LX Amatori e Cultori* di Roma e nel 1891 all'*Esposizione nazionale di Palermo*, dove fu chiamato a realizzare il dipinto *Piazza Duomo di Messina*.

La sua pittura spazia dal mondo contadino e popolare alle scene di genere, alle composizioni storiche e allegoriche, nonché ai ritratti di personaggi della buona società palermitana e religiosi. Non meno importante è la partecipazione ai grandi cicli decorativi del Teatro Politeama, dove insieme al padre e a Michele Cortegiani affresca parti del palcoscenico e i saloni, e del Teatro Massimo, dove lavorò a fianco di Rocco Lentini ed Ettore De Maria Bergler.

Fiume Salvatore (Comiso, 1915 - Milano, 1997)

Pittore, scultore, architetto, scrittore e scenografo.

Entra giovanissimo al Regio Istituto d'Arte del Libro di Urbino dove impara le tecniche della stampa: litografia, serigrafia, acquaforte e xilografia.

Nel 1936, terminati gli studi si reca a Milano dove conosce e stringe amicizia con numerosi artisti e intellettuali. Il primo successo lo ottiene in realtà con un'opera letteraria, il romanzo *Viva Gioconda!*, scritto nei primi anni della guerra, ma pubblicato a Milano solo nel 1943. Il romanzo non è l'unica esperienza letteraria: Fiume pubblicherà nel tempo racconti, commedie, due raccolte di poesie e una tragedia. Quando esce il romanzo vive e lavora a Ivrea come art director di *Tecnica e Organizzazione*, rivista cara ad Adriano Olivetti e con cui collaborano molti intellettuali. La collaborazione con la rivista va avanti fino al 1946, quando lasciata la Olivetti, si stabilisce a Canzo, vicino a Como per dedicarsi alla pittura. A Canzo, in quello stesso anno, apre il suo studio in una filanda dell'Ottocento che dal 1952 diventa anche la sua casa.

Nel 1949 inaugura la sua prima mostra alla Galleria Borromini a Milano; ne segue, nel 1950, l'invito della Biennale di Venezia a cui partecipa con il trittico *Isola di Statue*, oggi esposta nei Musei Vaticani.

Nel 1950 l'architetto Gio Ponti gli commissiona un dipinto destinato al salone di prima classe del transatlantico Andrea Doria, il quadro rappresenta una città rinascimentale immaginaria ricca di capolavori italiani del Quattrocento e del Cinquecento. Nel 1956 la tela (48x3 m) affonda con l'Andrea Doria.

La sua prima esperienza come scenografo risale al 1950, quando esegue i bozzetti per le scene e i costumi de *La Vida Breve* di Manuel de Falla; da allora collabora

con teatri come il Covent Garden di Londra, il Teatro dell'Opera di Roma e il Teatro Massimo di Palermo.

Attivo da subito anche nel mercato internazionale, riceve commesse da tutto il mondo, le riviste *Life* e *Time* vogliono alcune sue opere nel 1953 per i loro uffici.

Partecipa a Roma al II premio di pittura Esso "Strade d'Italia", la mostra delle opere si tiene nel 1953 a Palazzo delle Esposizioni.

Nel 1956 e nel 1960 tiene due personali a L'Obelisco di via Sistina, la galleria fondata da Irene Brin e Gaspero del Corso nel 1946 e divenuta uno dei poli culturali più attivi e vitali nella città durante gli anni cinquanta e sessanta. Nel 1975 propone la realizzazione gratuita di alcune sue opere per il centro storico della cittadina calabrese Fiumefreddo Bruzio; dipinge dunque alcune delle pareti interne e esterne dell'antico castello semi-diroccato e la cupola della Cappella di San Rocco e, negli anni '90, sempre per Fiumefreddo, realizza due sculture di bronzo destinate alle piazze panoramiche del paese che dominano il mare dall'alto.

Nel 1985 a Roma al Museo Nazionale di Castel S. Angelo gli viene dedicata un grande antologica e nel 1992 organizza una mostra a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia.

Il debutto ufficiale come scultore è databile al 1994 con una mostra alla Galleria Artesanterasmo di Milano; si tratta di opere in pietra, bronzo, resina, legno e ceramica, alcune delle quali di grandi dimensioni, come la statua di bronzo oggi esposta al Parlamento Europeo di Strasburgo e i gruppi in pietra degli ospedali San Raffaele di Milano e di Roma.

Fleres Ugo (Messina, 1858 – Roma, 1939)

(Ugo) Vincenzo Fleres da adolescente viene indirizzato verso gli studi economico-giuridici, come tradizione di famiglia, ma nel 1874 lascia Messina insieme all'amico Paolo Vetri e si trasferisce a Napoli, sponsorizzato dal padre che lo asseconda nelle sue inclinazioni artistiche, e frequenta per due anni lo studio di Domenico Morelli, entrando in contatto con le diverse tendenze della scuola napoletana.

Roma è la tappa successiva, per circa quattro anni studia e sperimenta, segue lezioni all'Università, studia latino, greco, inglese, francese, spagnolo, storia, letteratura e arte, ma rimane comunque uno spirito autodidatta: all'insegnamento accademico preferisce il confronto diretto con quegli ambienti che ritiene possano arricchire il suo animo artistico.

Probabilmente in questi anni inizia a dedicarsi alla composizione letteraria e dal 1880 collabora con il giornale *Capitan Fracassa*, accompagnando spesso i suoi pezzi con schizzi e illustrazioni. Estende la collaborazione a molte altre testate fra cui *Ariel*, su cui scrive anche Gabriele D'Annunzio. Caliban, Fantasio, Fortunio, Leo Fergus, Nano Misirizzi, Pifagna, Il Principe azzurro, Prospero, Revisore, Uriel sono alcuni degli pseudonimi con cui firma i suoi scritti, dando a ciascuno di essi anche un'identità stilistica e di pensiero.

Il 7 luglio 1881 esce il primo numero del *Giornale per i bambini* su cui compare la prima puntata de *La storia di un burattino* di Collodi, il 16 febbraio del 1882 si muta il titolo in *Le avventure di Pinocchio* e per la prima volta si fa ricorso

all'illustrazione affidando il compito a Ugo Fleres, che dedica la prima illustrazione a Pinocchio impiccato.

Dal 1882 inizia la sua attività di scrittore con la pubblicazione di *Versi*, e in una vasta produzione di opere si cimenta in quasi tutti i generi letterari: dalla poesia al romanzo, dai racconti alle novelle, dai libretti d'opera alle tragedie.

Amico e compagno di Gabriele D'Annunzio, Ettore Romagnoli, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Luigi Pirandello, è un giornalista vivace, un esperto critico d'arte che non elabora da cattedratico, ma preferisce condividere l'atmosfera dei laboratori di pittura, gli ambienti delle mostre e i luoghi d'incontro a via Margutta, nel cuore di Roma.

Già ispettore delle Belle Arti per il Ministero della Pubblica Istruzione e insegnante nel 1908, alla morte di Francesco Jacovacci è chiamato a dirigere la Galleria d'Arte moderna di Roma. Il 28 dicembre dello stesso anno un violento terremoto devasta Messina causando la morte di molti suoi familiari, attraverso i suoi scritti, spesso in dialetto messinese, traspare un forte impegno per sensibilizzare gli interventi di ricostruzione della città.

È membro del Consiglio superiore delle Belle Arti, socio della R. Accademia di S. Luca e dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina. Durante la prima guerra mondiale viene incaricato di dirigere il Museo antiquario di Castel Sant'Angelo con lo scopo di tutelare gli oggetti d'arte e soltanto al termine del conflitto torna alla direzione della Galleria di Arte Moderna di Roma.

Il 16 luglio del 1933 passa la direzione della Galleria d'arte moderna a Roberto Papini.

Frangiamore Salvatore (Mussomeli, 1853 - Roma, 1915)

Ha i primi approcci con l'arte nella sua città, poi grazie agli incoraggiamenti e ai consigli dell'illustre concittadino Giuseppe Giudici lascia Mussomeli e grazie a un sussidio comunale frequenta nel 1868 il Regio Istituto di Belle Arti di Palermo, per poi trasferirsi dopo un anno all'Istituto Superiore di Belle Arti di Roma.

Entra in contatto con *Nino Costa* e non rimane certo indifferente alle novità che proponeva al mondo dell'arte così come non rimane insensibile alle innovazioni dei
Macchiaioli.

Noto come abile ritrattista, in costantemente in contatto con la Sicilia anche per dipinti di soggetto religioso che storico, riceve numerose commissioni; i suoi dipinti sono apprezzati soprattutto per la minuziosità e la ricercatezza, caratteristiche che contraddistinguono anche le scene di genere tipiche dell'epoca, con prelati e personaggi in abiti settecenteschi e nei ritratti è abile nel rappresentare l'assomiglianza del soggetto quanto nel raffigurare i dettagli dei panneggi e degli oggetti con una perizia dal forte influsso fiammingo.

Noto a Roma è il Villino Durante, che Frangiamore ha affrescato su commissione di Francesco Durante, insieme all'altro siciliano Giuseppe Sciuti e ai due pittori romani Giuseppe Ferrari e Enrico Coleman.

Numerose le esposizioni a cui prende parte; in particolare a Roma nel 1877 è alla *Amatori e Cultori*, dove espone anche nel 1893 nel 1907 e 1908; nel 1883 all'Esposizione Internazionale presenta *Temporale d'estate*.

Giarrizzo Manlio (Palermo, 1896 – Firenze, 1957)

Quella dei Giarrizzo è una famiglia di artisti, il padre Carmelo era pittore e lo sono state anche le due sorelle Adele e Maria. Manlio frequenta l'Istituto d'Arte di Palermo, diretto dal pittore romano Alessandro Morani.

Impegnato attivamente nel diffondere i principi del rinnovamento dell'arte siciliana, nel 1924 con la collaborazione di Pippo Rizzo, Giovanni Varvaro, Ciro Drago, Alfonso Amorelli ed altri, crea il gruppo Artisti siciliani indipendenti e la rivista Aretusa.

La sua prima esperienza espositiva è del 1925, alla Mostra d'arte primaverile siciliana, dove con *La notte* rivela forti suggestioni simboliste.

Nel 1928 partecipa a Palermo alla I Mostra siciliana di pittura, scultura e bianco e nero; l'anno seguente alla seconda edizione ha una sala personale con tredici dipinti tra cui *Primavera*, acquistato per la Galleria civica d'arte moderna palermitana.

Nel 1929 con diciotto giovani artisti siciliani, riuniti da Pippo Rizzo, espone a Roma nella nota Galleria di Piazza di Spagna, la "Camerata degli artisti". Nel 1930 è alla XVII Esposizione internazionale d'arte di Venezia torna alla Biennale svariate volte con numerose opere, mentre nel 1931 prende parte alla prima edizione della Quadriennale di Roma, e la sua presenza continua nelle edizioni successive, nel 1935, nel 1939, quando gli viene riservata una sala personale con venticinque dipinti, c'è nel 1943, così come nel '48, alla edizione del dopoguerra e nel 1955, dove fa parte della commissione per gli inviti con Afro Basaldella, Fortunato Bellonzi, Domenico Cantatore, Gisberto Ceracchini, Agenore Fabbri, Emilio Greco, Beppe Guzzi, Marcello Mascherini, Orfeo Tamburi.

Interessante è la collaborazione di Giarrizzo come Direttore dell'ufficio tecnico dal 1921 al 1932 con la Ducrot, la fabbrica di mobili nota per la collaborazione con diversi artisti, uno fra tutti Ernesto Basile e tra gli arredi realizzati si possono citare gli interni di Montecitorio.

Dal 1934 al '36 è professore di decorazione all'Accademia di belle arti di Palermo, e dal 1937 si trasferisce a Napoli come docente di scenografia all'Accademia di Belle Arti. Nel 1956 viene trasferito ad insegnare all'Accademia di Brera e saluta gli amici e la città di Napoli con una mostra alla Galleria Medea. Il trasferimento in Lombardia è breve, una grave malattia lo costringe a trasferirsi dalla sorella a Firenze dove muore nel giugno del 1957.

Guttuso Renato (Bagheria, 1911 – Roma, 1987)

Entra in contatto con il mondo della pittura sin da bambino grazie al padre, che si dedica all'acquarello come passione; lo studio di Domenico Quattrociochi e la bottega del pittore di carri Emilio Murdolo sono per lui ambienti familiari, così che a soli 14 anni firma le prime tavolette ispirate ai paesaggisti dell'ottocento siciliano.

Verso la fine degli anni venti frequenta assiduamente lo studio del futurista Pippo Rizzo e nel '28 partecipa alla sua prima mostra collettiva, a Palermo. Le soddisfazioni non si fanno attendere: già nel 1931 due suoi dipinti vengono selezionati per la I quadriennale Romana.

Nel 1932 è a Milano in uno dei contesti culturali più attento alle avanguardie artistiche in Italia: la galleria Il Milione, dove partecipa a una collettiva con altri 6 siciliani (Vittorio Corona, Alberto Bevilacqua, Leo Castro, Manlio Giarrizzo e Mimi Lazzaro) ottenendo l'accoglienza favorevole del pubblico. A Roma, dove vive, si mantiene in quegli anni con lavori di restauro e collaborando con giornali e riviste, mentre il suo interesse è sempre più rivolto a una pittura impegnata ed è quella che si dedica intensamente.

Nel 1935 è costretto a lasciare Roma e a recarsi a Milano per il servizio militare; periodo non facile questo milanese, vissuto fra la depressione e i problemi economici, ma almeno fruttuoso e vivo in termini culturali, grazie all'incontro con pittori come Renato Birolli, Aligi Sassu, Giacomo Manzù, Lucio Fontana e intellettuali come Salvatore Quasimodo, Raffaele de Grada, Elio Vittorini.

Nel 1937 torna definitivamente a Roma. La fine degli anni '30 è quella delle nature morte, della *Fucilazione in campagna* dedicata a Federico Garcia Lorca, della *Fuga dall'Etna*, che riceve il premio Bergamo, in quel momento il più importante premio di pittura in Italia. In questi anni si collocano anche l'incontro con Mimise Dotti, che sarà sua compagna per tutta la vita, e l'amicizia con Alberto Moravia, Antonello Trombadori e Mario Alicata. Nel 1940 si iscrive al Partito Comunista e partecipa attivamente alla lotta partigiana.

Con il gallerista Cairola e un gruppo di amici artisti fonda il movimento Fronte Nuovo delle Arti, impegnato politicamente a recuperare le esperienze artistiche europee di cui il fascismo aveva ostacolato la conoscenza in Italia.

Negli anni '60 si trasferisce a Palazzo del Grillo, che sarà la sua ultima residenza romana. L'impegno culturale e artistico è immenso, numerose sono le mostre e i premi che gli vengono riconosciuti; non manca nemmeno l'impegno politico che lo vede eletto Senatore nelle file del PCI dal 1976.

Guzzone Sebastiano (Militello CT, 1856 – Firenze, 1890)

L'attitudine che dimostra per il disegno e la pittura sin da bambino sono incoraggiati in particolare dallo zio don Rosario Guzzone che, dopo un breve apprendistato con l'incisore Salvatore Grande, nel 1869 lo fa trasferire a Roma, sotto la tutela di Filippo Casabene, pittore siciliano che a Roma aveva l'incarico di restauratore alla Galleria Borghese. Dal 1871 frequenta per tre anni i corsi dell'Accademia di S. Luca e in seguito la scuola libera di nudo.

Aprire nel 1878 un proprio studio in via Margutta, stringe legame di forte amicizia con Cesare Maccari e Pio Joris e dal 1881 partecipa alla mostra dell'Associazione degli Acquerellisti, di cui farà parte fino alla prematura scomparsa. L'ultima partecipazione risale al 1889, con *Ritratto*, quando la mostra è abbinata alla LX Amatori e Cultori. Partecipa alle realizzazioni di carri allegorici per il carnevale romano e nel 1885 è con Salvatore Frangiamore e Ernesto Basile tra i progettisti del carro *Conca d'oro, la Sicilia e le sue province*, dimostrando la sua piena integrazione in una città che lo ha accolto poco più che bambino.

Viaggia molto all'estero, in Francia e in Inghilterra soprattutto, mentre dell'Italia ama particolarmente l'Umbria e la Toscana.

Sul finire degli anni '70 si dedica anche al ritratto e alla pittura di genere e tratta temi storici e letterari, ma ciò in cui dimostra un talento fuori dal comune è l'acquarello.

Nel 1887 presenta quattro opere all'Esposizione Nazionale di Venezia, aggiudicandosi la Medaglia d'oro per *Morte di Petrarca*, riconosciuta ad oggi la sua opera di maggior pregio.

L'anno successivo sposa Gaetanina Baldanza sua compaesana, con lei si trasferisce a Firenze, dove per un'influenza muore nemmeno due anni dopo.

Lentini Giovanni (Palermo 1882 – Milano 1948)

Figlio di Rocco Lentini ha il padre come primo maestro e nel 1910 lascia Palermo per ricoprire l'incarico di insegnante di disegno, che ha vinto con concorso, all'accademia di Brera.

Negli anni giovanili trascorsi a Palermo, città dove non tornerà molto spesso, collaborando con il padre Rocco ha modo di frequentare il vivace ambiente siciliano dove spiccano le figure di Ernesto Basile, Michele Catti, Francesco Lojacono, Ettore De Maria Bergler. La sua pittura figurativa è saldamente legata alle tradizioni pittoriche, ma riesce a esprimere le inquietudini di un periodo storico travagliato da conflitti bellici e sconvolgimenti ideologici, anche drammatici. Rappresenta con garbato equilibrio il proprio personale universo con i silenzi dei paesaggi montani e l'intimità degli interni, ma c'è anche il mondo esterno: le operaie in fabbrica, le scene militari, e i ritratti.

Prende parte alla Prima guerra mondiale e sul Carso ottiene la Croce al Merito di Guerra e una medaglia di bronzo per l'invenzione delle reti mimetiche nel 1917, quando incaricato di rilevare le postazioni dell'artiglieria nemica e di realizzare degli schizzi della situazione, pensò di utilizzare delle reti che alcuni pescatori avevano abbandonato sulle rive dell'Isonzo, applicandovi dei trucioli di pioppo, dipinti con colori naturali: disposte sui cannoni li rendevano del tutto invisibili ai sistemi di rilevazione sia terrestri che aerei.

Terminato il conflitto bellico, si dedica con maggiore tranquillità all'attività pittorica e partecipa a numerose esposizioni tra le quali la *II Quadriennale* di Roma nel 1935.

Lentini Rocco (Palermo, 1858 – Venezia, 1943)

Padre di Giovanni Lentini pittore e figlio di Giovanni Lentini pittore e decoratore. Inizialmente sotto la guida del padre si dedica alla scenografia e alla decorazione, ma già a quattordici anni inizia la sua esperienza d'illustratore. Nel 1873 è nello studio di Francesco Lojacono, la cui influenza è evidente nelle sue prime opere, alcune conservate nella Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Rocco però si distacca rapidamente dal realismo del maestro e già nelle opere di fine decennio si rileva l'influenza dei macchiaioli.

Nel 1877 ottiene una borsa di studio dal comune di Palermo per l'Accademia di Belle arti di Bologna, si ferma per un breve periodo a Napoli, dove ad attrarlo è il realismo napoletano e in particolare Filippo Palizzi, poi si sposta a Parigi dove presenta un acquarello al Salon del 1878 e perfeziona le tecniche della tempera e dell'acquerello con Auguste Alfred Rubè, Philippe Chaperon e Jules Duprè. Torna a Palermo nel 1881 e si occupa di scenografia e decorazioni, collaborando ai

restauri di importanti palazzi come il teatro Bellini. Nel 1887 con un gruppo di architetti e storici fonda la rivista *La Sicilia artistica e archeologica*, di cui fu direttore e proprietario fino al 1889, impegnandosi nella conoscenza e nello studio del patrimonio archeologico, storico e artistico siciliano.

Dal 1888 è anche insegnante di disegno al Regio Eductorio Maria Adelaide, dove rimane fino al 1924; nel 1898 è nominato professore di disegno ornamentale alla Scuola Tecnica serale, dal 1900 alla Scuola d'Arte Applicata all'Industria e nel 1903 è libero docente di disegno d'ornato e d'architettura alla Scuola d'Applicazione per Architetti e Ingegneri dell'Università di Palermo.

In questi anni d'intensa attività professionale non abbandona mai la pittura, continuando a realizzare paesaggi e ritratti e a partecipare a mostre e esposizioni, nel 1905 e nel 1922 è alla Biennale di Venezia, nel 1927 e nel 1929 espone al Circolo Artistico di Palermo, nel 1928 partecipa con vari dipinti alla I mostra Siciliana di Pittura, Scultura e Bianco e Nero, di cui è anche organizzatore in qualità di Segretario del Sindacato Provinciale di Belle arti.

A Roma nel 1929 si tiene una sua personale alla Casa d'Arte Baldi.

Nel 1924 sposa in seconde nozze la nobile veneta Gisella Nyagoy D'Also Vist e in contrasto con le idee futuriste delle nuove leve dell'arte palermitana, in particolare Pippo Rizzo che lo ha sostituito anche nell'incarico al Sindacato provinciale dal 1929, si trasferisce a vivere a Venezia.

Leoni Giuseppe (Catania, 1876 – ?)

La famiglia non approva la sua passione per l'arte, ma il soggiorno a Genova durante il servizio militare lo facilita nel suo intento di dedicarsi alla pittura.

Frequenta i corsi all'Accademia Ligustica dove segue le lezioni di Giovanni Quizio, dedicandosi alla decorazione artistica e collaborando con riviste del settore.

Il suo esordio è alla Famiglia Artistica di Milano, città dove si è stabilito e frequenta la Scuola superiore d'arte e composizione, diretta da Luigi Cavenaghi.

Prende parte a numerose esposizioni quali la Biennale Veneziana del 1914, a varie Biennali di Brera, alle Mostre dei Combattenti alla Galleria Pesaro di Milano, e a Roma è presente a numerose edizioni delle Amatori e Cultori, alla Esposizione degli Indipendenti del 1911 e alla I Biennale romana del 1921.

Longo Mancini Francesco (Catania 1880 - Roma 1954)

Dopo aver conseguito la licenza dell' Istituto Tecnico a 17 anni e aver sempre dimostrato grande passione per l'arte con l'aiuto di Giuseppe Sciuti riesce a convincere il padre a mandarlo a Roma per “i floridi (ma non sempre) sentieri dell'arte”.

I consigli ed il conforto di Sciuti lo accompagnano dal 1898 a Roma nei 4 anni di frequenza alla Scuola Libera di Nudo gestita da Francesco Jacovacci con Giulio Cantalamessa.

Poco dopo il suo arrivo a Roma espone *Partita di bocce* alla Promotrice Romana del 1898 e, nonostante il pubblico e la critica abbiano apprezzato il suo lavoro, per sopravvivere dipinge quadretti per cinque, dieci lire.

La sorte muta d'improvviso però: nel 1907 il Re acquista all'esposizione di Catania *Preghiera di Maometto*; la Galleria Musetti di Genova, nel 1912, acquista un dipinto esposto a Roma, uno finisce nella collezione della Galleria Warld di Berlino e finalmente anche lo Stato italiano lo onora di un acquisto destinato alla Pinacoteca di Ravenna.

Nel 1921 finito l'impegno bellico a cui ha preso onorevolmente parte, espone finalmente le sue opere in una mostra personale a Roma, seguono Napoli, Milano, Genova.

A una pittura più impegnata e simbolica non ancora sufficientemente studiata e di cui non sono molte le opere ad oggi riapparse sul mercato, si affianca una più diffusa e conosciuta costituita da ritratti e nudi femminili spesso ambientati in finte scenografie settecentesche, caratterizzata da atmosfere suadenti e provocanti, e da una tecnica rapida in cui prevalgono ampie zone non finite e veloci giochi cromatici.

Micali Giuseppe (Messina, 1860 – Roma, 1944)

Giovanissimo dimostra buone doti artistiche, così intraprende gli studi alla Scuola Municipale di Disegno della sua città natale, dove insegnano Gaetano Micali, suo lontano parente e Gregorio Panebianco. Ottenuto un sussidio municipale si trasferisce a Roma nel 1885, al Regio Istituto di Belle Arti ha come guida e supervisore il professor Cesare Maccari, frequenta la Scuola Libera di Nudo e l'Accademia di "Giggi" di via Margutta dove conosce, tra gli altri, Mariano Fortuny, Pio Joris ed Antonio Mancini.

Nel 1886 esordisce alla mostra romana degli Amatori e Cultori e presenta nel 1877 quattro dipinti all'Esposizione Nazionale di Venezia; nel 1891-92 è a Palermo per l'Esposizione Nazionale.

Ha una vita artistica molto intensa, mentre mantiene attivi i contatti con la Sicilia, partecipa a manifestazioni nazionali e internazionali (Londra 1888, Liverpool 1889, Saint Louis 1904, San Pietroburgo 1898) e si afferma come illustratore e critico per varie testate fra cui *La parola degli Artisti* e *La Tribuna Illustrata*.

Nel 1906 per ragioni familiari è costretto a trasferirsi in Inghilterra dove rimane fino al 1924. Tornato a Roma sono molte le cose cambiate sia sul piano artistico che su quello sociale, i fermenti e le sperimentazioni che stanno animando la pittura non gli sono congeniali, continua la sua produzione di acquerelli, disegni, ritratti e piccole vedute dei borghi e della campagna laziale e intanto incrementa le entrate con lezioni di pittura.

Aprire uno studio prima in Vicolo Savelli, poi torna in via Margutta; l'importante mostra organizzata alla Galleria d'arte di Mario Giacomini a Piazza Madama nel 1926 è uno degli ultimi eventi che lo riguardano, i grandi amici come Salvatore Frangiamore non ci sono più, la Roma che ha lasciato è solo un ricordo.

La Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Braschi, la Galleria Comunale di Arte Moderna e la Galleria Nazionale di Arte Moderna, diretta per anni dall'altro grande amico Ugo Fleres, conservano nelle loro collezioni sue opere.

Platania Pasquale (Motta Sant'Anastasia CT, 1892 – Roma, 1965)

Giunge a Roma nei primi anni del Novecento, dove nel consegue il Diploma nel corso di Disegno Ornamentale nel 1912. Socio dell'Associazione Artistica Internazionale dal 1929 al 1935, espone alla I Biennale Romana del 1921 *Studio di testa*. Tra gli anni '30 e gli anni '50 realizza i busti delle personalità cui sono intitolati alcuni istituti scolastici romani (tra cui *Armando Diaz*, *Vittorio Alfieri* e *Giuseppe Mazzini*) e nel 1955 partecipa alla Quadriennale romana. Nel 1959 riceve la commissione per il *Vittorio Emanuele Orlando* per la serie dei Busti del Pincio. A Roma sono conservati molti suoi lavori, tra cui la terracotta *Sue opere principali sono Romana dell'Ottocento acconciata nella mossa del salterello*, conservata al Museo di Roma, ed il bronzo *Testa femminile* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

Pulvirenti Rosario (Aci Sant'Antonio CT, 1899 - Varese, 1966)

Il suo approccio all'arte è da autodidatta, non segue alcuna scuola e utilizza come fonte di apprendimento le assidue visite nei musei, in particolare quelli fiorentini. Vive per alcuni anni a Roma; nel 1920 apre uno studio in via Margutta e Roma entra in contatto con le avanguardie del novecento, di cui subisce il fascino. L'organizzazione di mostre personali e la partecipazione ad esposizioni nazionali lo mettono a confronto con il pubblico e la critica che gli sono favorevoli, anche quando decide di trasferirsi a Milano.